

Zitierhinweis

Steffenino, Teresa: Rezension über: Ermanno Orlando, *Le repubbliche marinare*, Bologna: Il Mulino, 2021, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), S. 587-589, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/94680dac4cfd434b9731fd35a60ecadd>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

liche, freilich nicht allein wegen der fehlenden Augenzeugenschaft de' Mussis problematische Überlieferung mehr paraphrasiert als kritisch eingeordnet. Eine Darstellung der göttlichen Strafe für die Philister (1. Sam 5, 5–6) in einer französischen Bibel des 13. Jh. wird assoziativ dem Pestbericht de' Mussis hinzugefügt – weil dort, selten genug, Seuchenopfer und Nagetiere in einer Darstellung vereint wurden. Mit der Pest freilich hat diese Darstellung nichts zu tun. Anders liegt der Fall bei einer eindrücklichen Miniatur (S. 309), einer Figuration des Todes, die einen Pestkranken (er-)würgt, aus den Traktaten des böhmischen Adligen Tomáš Štítny ze Štítného von 1376. Sie könnte hoch relevant sein, wird aber ohne Literaturverweis nur nach dem Augenschein beschrieben (S. 308). Die Auswahl der Beispiele durch die Autorin bleibt also manches Mal fragwürdig und wirkt eher assoziativ gewählt als argumentativ durchkomponiert. Im Resümee: Als Panorama, als Steinbruch und vereinzelt als Ausgangspunkt für weitere Forschungen ist die Monographie zweifellos nützlich. Worauf man freilich vergeblich wartet sind methodische Überlegungen, wie sich Angst – kollektiv oder individuell – in den Quellen greifen und dann für die Geschichtsforschung konzeptualisieren ließe. Hier war Jean Delumeau schon vor 40 Jahren sorgfältiger. Es ist freilich bedauerlich, eine der letzten Monographien einer großen Mediävistin eher als Panoramagemälde werten zu müssen denn als analytisches Werk; denn dass Chiara Frugoni auch im fortgeschrittenen Alter noch anderes zu leisten in der Lage war, zeigt nicht zuletzt ihr „Paradiso visto inferno“ (2016) zu den Fresken Ambrogio Lorenzettis in Siena, das auf jahrzehntelange Forschungen Frugonis bauen konnte.

Martin Bauch

Ermanno Orlando, *Le repubbliche marinare*, Bologna (Il Mulino) 2021 (Universale paperbacks Il Mulino), 216 pp., ISBN 978-88-15-29198-1, € 14.

La denominazione „repubbliche marinare“ unisce, secondo il canone storiografico e culturale, le città di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia nella loro espansione economica e vocazione marittima medievali. Se la storiografia ha da tempo attestato – sulla scia di Arsenio Frugoni (1958) e Armando Lodivini (1963) – l'ambiguità del termine „repubblica“ per accomunare le loro eterogenee forme istituzionali e ne ha rimesso in questione il numero, il titolo rimane vivo nel folklore e nell'immaginario collettivo italiani. Pur riconoscendone la problematicità storiografica, Ermanno Orlando, professore di Storia medievale all'Università per Stranieri di Siena, risponde con questo volume „al mito e alla forza seducente“ (p. 192) dell'epiteto, ripercorrendo le strade convergenti e divergenti della storia di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia. In otto capitoli, l'autore si muove tra la loro affermazione quali singoli nuclei indipendenti dopo la caduta dell'impero romano d'Occidente e il sostanziale ridimensionamento del Mediterraneo alla fine del Medioevo. Obiettivo è esplorare la dimensione marittima della loro storia comune, assumendo un „angolo visuale ... dal mare e sul mare“ (p. 11) di esplicita ispirazione braudeliana. Lo studio di Orlando rispecchia in questo modo il rinnovato interesse storiografico, capitanato, oltre che dall'autore stesso, da Egidio Ivetic, Antonio Musarra e

Sandra Origone, per la storia di queste città, prese singolarmente o in confronto, nella storia mediterranea. Apre il volume l'anomala storia di Amalfi, la prima delle quattro città a sorgere come potenza marittima. Essa fu anche la prima a scomparire dal quadro internazionale, tramontando su un Mediterraneo nel quale le rotte parallele di Pisa e Genova si scontravano con energia crescente. Queste evoluzioni tra convivenza forzata e rivalità costante sono ripercorse nel secondo capitolo. L'ascesa adriatica di Venezia viene affrontata invece dal terzo capitolo, che si chiude all'alba delle crociate, a cui si dedica il capitolo seguente. In esso, l'autore sottolinea le occasioni di espansione commerciale ed economica nel Mediterraneo orientale di cui approfittarono a turno, in alternanza e in reazione, Pisa, Genova e Venezia tra la prima e la quarta crociata. I capitoli seguenti tracciano i conflitti pisano-genovesi e veneto-genovesi per la supremazia mediterranea, rilevando le notevoli capacità di mobilitazione di risorse, di rigenerazione e di organizzazione delle tre città. Riprendendo l'attenzione prestata nel corso del primo capitolo al rifiuto di tesi prettamente congiunturali sull'ascesa e, in particolare, sul tramonto amalfitani, Orlando dedica anche in questi capitoli spazio ad un'analisi strutturale delle fasi di declino e rinascita di Pisa, Genova e Venezia. La prospettiva si espande così, sulla rotta tracciata in particolare da Marco Tangheroni, da singoli eventi quali la battaglia della Meloria (1284) e la guerra di Chioggia (1378–1381) alla riconsiderazione di fattori istituzionali, economici, culturali e ambientali nell'analisi dei giochi per il predominio sul Mediterraneo. Significativo risulta anche in quest'ottica il capitolo settimo, dedicato alle dipendenze oltremare delle città e all'analisi di similitudini e divergenze in quanto al loro stabilimento, finanziamento e gestione. Orlando pone in rilievo in particolare il termine di *commonwealth* quale denominazione per le strutture genovesi (pp. 158 sg.) e veneziane (pp. 163 sg.). L'ottavo capitolo infine ripercorre il rilancio di Venezia dopo la sconfitta di Chioggia, così come le trasformazioni tardomedievali, che attestarono il dominio aragonese sul Tirreno e tramutarono l'Adriatico in un „lago ottomano“ (pp. 178 sg.). Nella conclusione l'autore offre una prospettiva post-medioevale e riprende mito e memoria della storia medievale delle quattro città marinare. Chiude il volume una lista di letture d'approfondimento suddivise tematicamente e cronologicamente, che si muovono tra gli anni '30 e il 2020, così come un indice onomastico e toponomastico. Lo studio di Orlando colpisce per la sua unità e scorrevolezza, offrendosi quale introduzione e compendio apprezzati ad uno studio più approfondito delle città marinare italiane. La mancanza di riferimenti bibliografici (vedi ad esempio nel caso del termine *commonwealth*, p. 158), dovuta anche al formato del volume, rende a tratti difficoltosa allo storico che raramente naviga nelle acque medievali della penisola la contestualizzazione delle posizioni presentate, assunte o rifiutate dall'autore. L'analisi collettiva delle quattro città risulta convincente, in particolare abbracciando la proposta di Orlando di scostarsi dal termine „repubbliche“, e preferire il mare che le unisce quale denominatore comune della loro storia. Proprio in questa prospettiva risulta però quasi forzata non tanto la scelta di concentrarsi su Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, quanto la quasi totale assenza delle altre realtà marinare, italiane e non – quali Barcellona o Ragusa – dalla visuale mediterranea dell'autore. Dal punto di vista stilistico, la lettura è

resa particolarmente gustosa dalle disseminate figure di stile prese in prestito proprio dal mondo marittimo.

Teresa Steffenino

Handbuch der benediktinischen Ordensgeschichte. Bd. 1: Von den Anfängen bis ins 14. Jahrhundert, hg. von Marcel Albert, St. Ottilien (EOS-Verlag) 2022 (Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige. Ergänzungsbände 57), 688 S., ISBN 978-3-8306-8131-1, € 49,95.

Den Darstellungen des 20. Jh. zur benediktinischen Geschichte (Stephan Hilpisch, Philibert Schmitz) folgten zuletzt die Einführungen von Christoph Dartmann und Mirko Breitenstein sowie Mariano Dell’Olmos „Geschichte des abendländischen Mönchtums“. Mit dem vorliegenden ersten von insgesamt vier Bde. des Handbuchs der benediktinischen Ordensgeschichte präsentiert die Bayerische Benediktinerakademie nun die ersten Ergebnisse eines weiteren umfassenden Überblickswerks. In der Einleitung (S. V–XI) schildern Marcel Albert und seine Mitarbeiterin Anja Ostrowitzki ihr Vorgehen: Ziel sei es, den aktuellen Forschungsstand abzubilden, aber auch Forschungslücken zu schließen und neue Perspektiven zu eröffnen. Nur am Rande finde die Entwicklung der Benediktinerinnen und des Zisterzienserordens Berücksichtigung. Aufgrund der thematischen Breite habe man sich für 26 verschiedene, in den jeweiligen Teilbereichen spezialisierte Autorinnen und Autoren entschieden. Der Bd. ist in vier Teile untergliedert: das Zeitalter der Regelentwürfe, die Entwicklung des Mönchtums vom 9. bis zum 11. Jh., Diversifizierung vom 11. bis zum 14. Jh. sowie Klöster und Wirtschaft im 9. bis 14. Jh. Diese teilen sich wiederum in 28 Unterkapitel, an deren Beginn themenrelevante Literaturtitel und ggf. Quellen aufgeführt sind. Die ersten drei Teile werden jeweils mit einer synthetisierenden Einleitung und einem Fazit über den Beitrag der Klöster zur Kultur gerahmt. Im ersten Teil (S. 3–127) wird die Genese des benediktinischen Mönchtums dargelegt. In den ersten Jahrhunderten des Christentums entstanden unterschiedliche monastische Lebensformen, die schließlich auch ihre Normen schriftlich fixierten. Die „Regula Benedicti“ als Produkt der Mischregelobservanz gewann im Frühmittelalter immer größere Anerkennung. Bei dieser Entwicklung wird bereits eine geografische Weiträumigkeit deutlich, die sich in den einzelnen Abschnitten spiegelt (beispielsweise vorbenediktinisches Mönchtum in Syrien, Nordafrika etc.). Der zweite Teil (S. 131–427) behandelt die Vereinheitlichung der Benediktsregel in karolingischer Zeit sowie ihre Applikationen und Modifikationen bis zum 11. Jh., was mit einer gesteigerten Schriftlichkeit einherging. Diese „Reformen“ begannen im 9. Jh., setzten je nach Region jedoch später ein. Entscheidend hierfür war zunächst das *una regula*-Prinzip Benedikts von Aniane, das Ludwig der Fromme in den 810er Jahren übernahm. Es entwickelten sich nachfolgend unterschiedliche Reform-Modi, bei denen die Abhängigkeit der Niederlassungen vom Reformkloster differieren konnte. Eine ausführliche Betrachtung wird dem Klosterverband Cluny zuteil, der sich bis 1100 in Westeuropa konsolidieren konnte und durch die liturgische Memoria charakterisiert war. Parallel dazu entstanden